

Roma (che purtroppo non è più tra noi) che non sono le montagne a fare bella una sezione, ma è questa a far belle le montagne. E sosteneva che si può ritornare più volte su uno stesso percorso rendendolo diverso e unico ogni volta, basta saperlo adeguatamente riempire di fantasia. Nel caso dell'esperimento di cui riferisco non si tratta nemmeno di una montagna, perchè il vallone in cui scorre il fiume Treja si sviluppa pressochè in piano ad altezza di circa 200 metri sul livello del mare. Mare che non si vede, ma che è lontano solo dieci miglia; e che non riceve quelle acque perchè il Treja, fatto abbastanza singolare, preferisce dirigersi verso l'interno anzichè affluire nel Tevere.

La zona scelta per una nostra recente escursione è parco suburbano dal 1982, opportunamente protetta perchè magica, selvaggia, piena di poesia. E *Poesia in escursione* diceva l'invito ai soci per un sentiero già parzialmente percorso in passato. Ma questa proposta si caratterizzava per la progettazione di alcune soste, durante le quali veniva letta una poesia che si inserisse bene nel contesto naturalistico e storico attraversato. Il mormorio dell'acqua, la vecchia fornace, la fioritura straordinaria di ciclamini, il palazzo della potente famiglia locale, la fontana e il cimitero del vecchio borgo, ben si sono prestati a scomodare Dante, Petrarca, Cardarelli, Trilussa, Tagore, Fosco Maraini e per concludere, stupenda sintesi, San Francesco col *Cantico delle creature*. Erano con noi anche dodici componenti il coro del Cai Roma, i quali non si sono fatti tanto pregare per cantare l'*Ave Maria* di De Marzi nell'oratorio del paesino attraversato e offrire un paio di "cante montane" alle suggestive cascate di Montegelato nelle cui vicinanze il pullman ci aspettava a conclusione della traversata, iniziata dal medioevale borgo di Calcata.

Cascate sul Freja, a Montegelato.



Tutti i 51 partecipanti hanno gradito ed apprezzato, chiedendo il bis per il prossimo anno. Ma un bis che si rispetti non può essere identico all'originale. Allora per la prossima volta si cercherà un nuovo itinerario e il titolo della proposta sarà *Musica in escursione*. Ci sono già due nipoti dodicenni che stanno preparandosi con flauto e violino.

Sarà nuovamente una escursione a "bassa quota", ma siamo sicuri che la prossima volta sarà più bassa anche l'età media dei partecipanti.

Ilio Grassilli
Sezione di Roma

Libri

LA VIA DELLA MONTAGNA: UN CAMMINO POSSIBILE

La montagna come maestra di vita, la montagna che "rubò" a Goretta il compagno della sua vita, il marito, caduto in un crepaccio al ritorno dalla Magic Line del K2, il 16 luglio del 1986, lungo il tratto di ghiacciaio immediatamente precedente la morena.

Quella che era iniziata come una felice e straordinaria spedizione si trasformò inaspettatamente nella pagina estrema di una vita, dell'esistenza di uno dei più puri e meno celebrati alpinisti di ogni epoca, il vicentino Renato Casarotto.

Le prime parole subito dopo la caduta erano state in realtà lucide e terribili: «Goretta fatti forza, sto morendo». Sulla pista tracciata nella neve, dove tanti altri erano passati prima di lui, si era improvvisamente aperta una voragine di trenta metri e Casarotto era piombato sul fondo riportando lesioni e fratture mortali. Recuperato ormai senza vita da Gianni Calcagno, dopo l'estremo saluto venne ri-calato nella voragine, concorde la moglie, com'è usanza tra le alte montagne. Goretta Traverso, originaria della bassa veronese è stata a fianco di Renato per dieci lunghissimi anni di esperienze alpinistiche di primissimo piano. Prima donna italiana a toccare la vetta di un 8000, il Gasherbrum II, nell'estate del 1985, ha pubblicato nel 1996, con De Agostini, *Goretta e Renato Casarotto: una vita tra le*

montagne e nel 2001, con GET, *I Monti di Ghiaccio*.

Questa è la terza fatica editoriale di Goretta e forse quella più ardua: dopo più di vent'anni di dolore e di sofferenza interiore per la tragica scomparsa di Renato, affronta la realtà quasi riemergendo da un profondo torpore, da una rabbia mai completamente sfogata... e lo fa attraverso un lungo cammino di introspezione, tornando (non solo fisicamente) alla montagna, a quella montagna – il K2 – dove finì improvvisamente il sogno di una vita. Il richiamo del grande monte è vissuto come un cammino, accettando un percorso nuovo per andare verso la montagna con animo aperto, per entrare in altre dimensioni di sé e cercare di capire perchè arrivò quel tragico giorno: piange davanti alla tomba di Renato ma senza più arrabbiarsi con *il monte*, guardandolo con altri occhi:

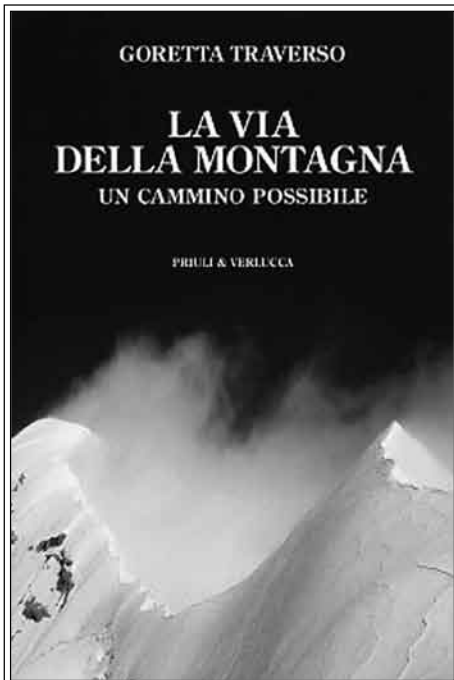
«Guardai il K2 e gli chiesi di rimanere guardiano amorevole di quel corpo che da anni riposava ai suoi piedi».
È un traguardo interiore che la porta a scrivere: *«La montagna insegna l'impegno, la pazienza, la perseveranza, il non aggirare l'ostacolo allorchè si presenta: passare attraverso le bufere che si scatenano nel nostro io più profondo, invece di eluderle, consente di conoscere un po' di più se stessi e così a cercare risorse dentro di sé più che all'esterno. Maestra di vita, la montagna modifica, costruisce, cesella l'animo umano, e nei momenti bui, quando*

credi di non avere più risorse, ecco riaffiorare dentro di te quello che con forza vi aveva impresso, dandoti la possibilità di continuare nel tuo cammino».

Un viaggio nell'anima, quindi, un percorso umano che si incrocia con quello di antichi popoli e con le loro leggende, i loro miti e con la simbologia che la montagna ha avuto nelle diverse tradizioni religiose: dalla nostrana storia della Madonnina sulla Sisilla, a Campogrosso, all'amicizia con Maria, alla base dell'Huascarán Norte; dal leggendario condor del Chalten e la storia del popolo Theuelche alla mitologia induista legata alle grandi vette himalayane; i grandi silenzi del Monte Bianco invernale, quando Renato portò a termine l'incredibile *trittico*; in Alaska, la magia del grande nord e l'avventura del McKinley; la triplice natura della terra indiana e la grande salita al Gasherbrum II, Goretta e Renato, assieme. Fino all'estate del 1986... *«Grosse pietre ora custodiscono le spoglie di Renato: al di là del bene e del male, e perciò di ogni conquista terrena. E ciò che questo luogo aveva operato in me era molto di più di quanto le parole avrebbero mai potuto dire. Sarebbe mai finita l'attrazione? Ero tornata in Karakorum non per dovere, ma per ringraziare, per rendere onore anche all'ombra perchè essa permette di conservare alcune cose finchè non si è pronti ad affrontarle, a fare luce. E questo diventa possibile nel momento in cui guardiamo al lato oscuro della nostra personalità non più come un nemico ma come possibilità di espansione della nostra coscienza».*

Goretta rivede il percorso della sua vita e lascia al lettore altra riflessione, nella quale coglie quanto è maturato in lei a partire dal momento straziante della morte di Renato. Alla fine di questo percorso scaturisce un grazie, perchè la vita è pur sempre un dono.

Andrea Carta



La via della montagna: un cammino possibile, di Goretta Traverso, Priuli & Verlucca 2008, Collana Paradigma, pag. 270, € 14,50

IL VOLO DEL FALCO: LA CORSA AL POLO SUD E IL MITO DI SCOTT

È volume che J.A. Wainwright ha creato con originalità. Nella metà pagina superiore sono riportati in corsivo brani originali o parafrasati del diario ufficiale di R.F.Scott, mentre la sottostante metà è riservata a un diario immaginario dell' esploratore, intercalato da poesie che per l' autore intendono rappresentare i " depositi " lungo la pista, quei luoghi dove venivano lasciati viveri e provviste per il ritorno, poesie che costituiscono una narrazione a se stante.

Concludono il testo una nota della curatrice del volume, Mirella Tenderini, intesa a chiarire taluni argomenti trattati e il profilo storico dei personaggi.

Scott raggiunse il Polo Sud il 29 marzo 1912 e trovò accurati segni che il suo rivale, Amundsen, lo aveva preceduto di circa tre mesi, esattamente il 15 dicembre 1911 ritornando salvo alla base. Robert Falcon Scott morì invece sulla via del ritorno, a sole undici miglia da Capo Evans, da dove era partito per la tragica avventura.

Queste due imprese ebbero una strana conclusione; Scott divenne un eroe, Amundsen un grande esploratore e nulla più.

Viene da pensare che soltanto la morte sul campo aureola di mito l'uomo, mentre chi sopravvive alla propria impresa ottiene caratteri meno cubitali nel libro della storia. Ma non è questa la sede per dissertare sull'uomo, quale attore sul palcoscenico delle grandi imprese

Il testo è interessante, diverso da altri, meno storico e più libero, forse più umano, dove le gesta, le fatiche, le sofferenze e la morte riescono ad fondersi in un'unica entità che è la vita di uomini. Che con l'avventura hanno sfidato se stessi.

L' iconografia, costituita da fotografie e disegni, completa il testo in modo più che sufficiente.

Oreste Valdinoci

Il volo del falco, di J.A. Wainwright, CDA & Vivalda, pagine 158. euro 14

Lettere al direttore

Alla ricerca di numeri arretrati

Caro direttore,

sono da quarant'anni affezionato lettore di *Giovane Montagna*, la cui impostazione e il contenuto ho sempre apprezzato, in particolare negli ultimi anni. Però anche in precedenza ho rilevato la presenza nella pubblicazione di molti contributi e articoli interessanti per la storia della letteratura alpina e dell'alpinismo e della stessa *Giovane Montagna*.

Purtroppo, per quante ricerche abbia fatto non mi è stato possibile completare la raccolta di tutte le annate della rivista dal 1914 al 1950, in modo di risalire a tutta la storia di *Giovane Montagna*. Sarei quindi oltremodo grato se tra i lettori vi potesse essere chi mi dà una mano a trovare i numeri mancanti.

Un grazie a Lei direttore se può diramare tale mia aspettativa attraverso la rubrica delle lettere alla rivista, con l'augurio a continuare nella strada culturale, propria di *Giovane Montagna*.

Gianluigi Cercenà, Vicenza

Tel 0444. 952033 - cellulare 340.2290440

E mail veri.c@libero.it

Numeri mancanti:

dal 1915 al 1921: 1922: nn. 1-2 e da 5 a 12; 1924: nn. 1-2-3-5-6-12; 1925: nn. 2-3-4-6-7-9-10-11; 1927: nn. da 1 a 4 e da 8 a 12; 1928: nn. 1-2-3-4-7-9-11; 1929: nn. 1-2; 1933: tutto; 1934: nn. 4-5-6; da 1935 a 1937 (Notiziario) mancano tutti; 1938: nn. 1-2-4-6-7-8-10-11-12; da 1939 a 1947 (Notiziario, se pubblicato); 1948: nn. 1-2-3-4; 1949: nn. 1-2-3-4; 1950: nn. 1-2-3-4; 1951: nn. 3-4; 1952: n. 4; 1953: nn. 1-2; 1954: nn. 1-3-4; 1955: n. 3; 1957: nn. 2-3; 1958: n. 4; 1975: n. 2; 1990: nn. 2-3; 1991: nn. 1-3-4

Caro Cercenà,

ben volentieri diramo questo tuo appello, nella speranza che nelle scaffalature di talune famiglie storiche di Giovane Montagna possa essere rintracciato (ed essere disponibile) quanto tu cerchi. È poi bello constatare questa tua attenzione per la rivista, per quanto sottolinei d'essa.